

Ultimatum di Mosca e serrata dei confini: l'Europa sotto scacco

Pubblicato il 15/11/2026

Il conflitto in Ucraina è giunto a un **tornante drammatico**, trasformandosi in un formidabile **cortocircuito politico, diplomatico e militare** che scuote le fondamenta dell'architettura di sicurezza europea. Mentre Washington abbozza mosse spregiudicate — con gli inviati di Donald Trump che offrono a Volodymyr Zelensky la prospettiva dell'**adesione alla Nato in cambio della cessione dell'intero Donbas** —, il Cremlino alza la posta con un **aut aut inaccettabile** . Mosca pretende il **ritorno del Patto Atlantico alle posizioni del 1997**, azzerando di fatto le difese dell'intero fianco est, dalla Polonia ai Baltici fino alla Romania.

Questo scenario evoca lo spettro di una **"nuova Yalta"**, un vertice in cui le grandi potenze decidono il destino del Vecchio Continente sulla testa degli europei, riportando indietro le lancette della storia fino alle peggiori ore della Guerra Fredda.

La trappola del Cremlino: ritorno al 1997 e sfere d'influenza

Il documento consegnato dai funzionari russi ai mediatori americani non lascia spazio a interpretazioni ed **esplicita il disegno imperialista di Vladimir Putin**:

- La Russia esige che **le forze della Nato si ritirino completamente dai Paesi entrati nell'Alleanza dopo il 1997**, riducendo Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania a una **zona grigia priva di garanzie credibili**.
- Il modello invocato da Mosca è quello del vecchio **Patto di Varsavia**, fondato su **rigide sfere d'influenza** e sulla sottomissione di un'Europa ridotta all'impotenza militare e strategica.
- Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha ribadito che qualsiasi garanzia contro l'espansione della Nato deve essere **giuridicamente vincolante**, accusando l'Occidente di aver violato le promesse verbali fatte a suo tempo.

Di fronte a questa offensiva diplomatica e militare, il ricatto di Mosca si fa ogni giorno più **esplicito e minaccioso**.

Il cinismo della guerra infinita e l'ombra del fallimento interno

Dietro la durezza delle richieste russe non c'è solo una strategia di forza, ma la **paura esistenziale del regime**. Secondo Abbas Gallyamov, ex redattore dei discorsi di Putin e oggi politologo in esilio, il capo del Cremlino **non combatte più per vincere, ma per evitare di dover rendere conto del fallimento dei suoi obiettivi iniziali**:

- Finché la guerra continua, le sconfitte e le perdite umane devastanti vengono giustificate come **necessità contingenti al fronte**.
- Il giorno in cui si dovesse giungere a una tregua senza una vittoria netta, il popolo russo si porrebbe la domanda fatale: **a cosa è servito tutto questo?**
- La prosecuzione delle ostilità ha così un **valore politico autonomo** per il despota di Mosca, che usa il conflitto come scudo per rimandare il giorno del giudizio e la resa dei conti con il proprio Paese.

Un'Europa sfilacciata di fronte al baratro

Il vero punto di rottura di questa crisi risiede nella **totale marginalizzazione dell'Unione Europea**, intrappolata nelle sue divisioni interne e colta di sorpresa da una trattativa condotta

sopra la sua testa. L'America oscilla tra aperture spregiudicate e colpi di mano, mentre l'Europa rischia di pagare il prezzo più alto di una **resa dei conti storica**.

La prova che l'Occidente ha di fronte non ammette tentennamenti: o ritrova una **ferma unità strategica** e la capacità di difendere i propri princìpi fondamentali, o soccomberà al ricatto della forza bruta e alla restaurazione imperiale.